



na (insieme a Collodi, naturalmente, e a Salgari). E farlo leggere, non solo per come scrive, per le storie che racconta o per come disegna i suoi personaggi, ma soprattutto e anche per come pensa e concepisce la letteratura (e il teatro e le illustrazioni). Queste pensieri, (ripresi qui da un articolo del 1937 ripubblicato come introduzione al volume *Il teatro di Bonaventura* da Adelphi nel 1986 e fortunatamente ancora in commercio) dovrebbero essere il fondamento di ogni scrittura per ragazzi e, soprattutto, di ogni avvicinamento alla lettura.

Non si legge per imparare (l'educazione, la morale cattolica o il consumismo becero, fa lo stesso), ma per divertirsi (emozionarsi, aver paura, affascinarsi, appassionarsi...). Ed è proprio questa convinzione, che Tofano esplicita con lo stesso disincanto dei suoi personaggi, a muovere la sua scrittura e le sue raffinate illustrazioni: da qui viene la sua universalità il suo rimanere un

**Bibliografia
Una mostra, un catalogo
e tre libri meravigliosi**

Il catalogo della mostra, «Bonaventura, i casi e le fortune di un eroe gentile» (pagg. 112 euro 28,50) **Orecchio Acerbo, con vari contributi di critici, scrittori e illustratori, da Fofi a Faeti, alla Pallottino, da Igort a Mattotti a Kramsky, da Saguinetti a Bar-tezzaghi.**

Storie di cantastorie (pag. 113 euro 20,00), I cavoli a merenda, (pag. 148 euro 22,00), La principessa delle lenticchie (pag. 56 euro 12,00), Qui comincia la sventura del signor Bonaventura (pag. 116 euro 12,00) Il teatro di Bonaventura (502 pagine euro 25,82) tutti editi da Adelphi che, con costanza e intelligenza, continua a tenerli in catalogo.

classico sorprendentemente attuale. Nell'ottobre del 2007 a Roma venne fatta una mostra per i novant'anni del signor Bonaventura dove, affiancate alle tavole di Tofano, c'erano delle bellissime tavole di vari illustratori che reinterpretavano Bonaventura mostrandone l'attualità.

Per il resto, di Sto in libreria non c'è molto, quello che c'è è merito di Adelphi, le *Storie di cantastorie*, *I cavoli a merenda*, il delizioso *La principessa delle lenticchie* e poi il teatro. Non è male l'idea di avvicinare i ragazzi al teatro (e alla letteratura), mettendogli in scena, anche in casa, o in classe, alla buona, con delle letture corali, qualche commedia di Bonaventura.

Ne avrebbero, oltre che delle sventure parecchio divertenti (e di una coté vagamente borghese e signorile) un'idea della lingua che va un po' oltre le abbreviazioni da sms e il TVTB scritto sui muri fuori scuola o sulle copertine di certi libri: «La-

voro da pazzo, che dura da un pezzo, la schiena mi spezzo, ma spazzo, ma spazzo. Quand'ho quest'attrezzo non chiedo rimpiazzo, disprezzo ogni prezzo, ma spazzo, ma spazzo!».

Aveva ragione, Tofano: la letteratura la fa il buon gusto: «quella del buon gusto dev'essere la nota dominante in un teatro per bambini. Essi, d'accordo, non sapranno capirla né apprezzarla al punto giusto, ma inconsciamente la sentiranno e l'assorbiranno, e inconsciamente educeranno così il loro senso estetico al gusto del bello». Il che, va aggiunto, comporta al contempo e automaticamente una educazione morale. (Quando mio padre mi impediva, da ragazzo, di vedere *DriveIn* - «perché ti rovini il gusto», diceva - io lo prendevo per una lesione alle mie libertà, e invece mi stava formando una qual certa coscienza che, col senno di poi, ad oggi, sta risultando parecchio utile). ♦